



Il Presidente
Mario Dell'Eva
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

ADUNATA NAZIONALE A BELLUNO

Come fulmine a ciel sereno è apparso su un giornale locale un titolo a sei colonne ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI A BELLUNO NEL 2000. La proposta veniva dall'Associazione Bellunesi nel Mondo (A.B.M.). Su suggerimento dell'avv. Maurizio Paniz, già presidente di quell'associazione per molti anni. L'idea ci colse di sorpresa, anche se affiorata come sogno negli anni scorsi da parte dell'allora presidente della nostra Sezione Bruno Zanetti.

E ci siamo in un certo senso risentiti perché, prima di dare "in pasto" ai mass media la proposta, essa doveva essere avanzata e discussa nelle sedi opportune, l'Associazione Alpini in primis e gli Enti provinciali locali interessati dal lato ricettivo, logistico, di viabilità e finanziario, per ospitare in una Città di 35.000 abitanti e in una Provincia di sole 230.000 unità una manifestazione che potrebbe vedere affluire 200/300 mila persone. Ne abbiamo discusso a livello di consiglio di presidenza della Sezione e poi in Consiglio Direttivo, viste le ripetute interviste, prese di posizione e la continua campagna di stampa in merito alla proposta fummo, così costretti a scrivere al presidente dell'A.B.M. (l'amico rag. Silvano Bertoldin) e inviare copia della nostra lettera ai presidenti delle Sezioni ANA Cadore, Feltre e Valdobbiadene, al Sindaco di Belluno e al giornale locale.

Abbiamo precisato che l'idea ci gratificava, ci inorgoglia e ci onorava, ma che consci di che cosa voleva dire un'Adunata Nazionale a Belluno, volemmo stare coi piedi per terra. Vista la piega che aveva preso la proposta nell'ambiente cittadino e degli alpini, non potevamo certo respingere a priori l'idea e nemmeno farla nostra a cuor leggero.

Pertanto abbiamo indetto una riunione presso la nostra sede, invitando l'A.B.M., le tre Sezioni A.N.A. della circoscrizione, il Comune di Belluno, la Provincia, l'Associazione Commercianti, la Prefettura e la Questura. In tale riunione abbiamo esposto le esigenze minime necessarie dettate dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.A. per proporre un'Adunata Nazionale e abbiamo illustrato, sulla scorta di tali direttive, gli enormi problemi di fattibilità, in rapporto appun-

to alla viabilità, ricettività e sfilata. Qualcuno si è dimostrato perplesso, altri, come l'A.B.M. hanno caldeggiato l'evento, "unico nella storia di Belluno e della nostra tradizione alpina," motivando la richiesta sulla scorta di innumerevoli auspici e pressioni da parte di tanti bellunesi sparsi nel mondo ed affermando che "se si vuole si può". La maggioranza dei presenti in sostanza si è dimostrata favorevole a porre la candidatura per l'Adunata del 2000 a Belluno.

La nostra Sezione ha proposto che si dovessero fare tutti gli accertamenti di massima sulle possibilità di fattibilità, ben consci che il maggiore onere organizzativo e le responsabilità su prevedibili intralci, soprattutto relativi alla viabilità, alle possibilità di afflusso e di deflusso ricadono su l'A.N.A. In tale visualità è stata interessata la Prefettura per indire una



1° settembre 1968: ultimo grande raduno della Divisione Alpina Pusteria a Belluno - da destra Lelio Castagna, non noto, Emilio Battisti med. d'oro al v.m., Carlo Ghe, Aldo Rasero, non noto. Circa 5000 presenti.

riunione, con la presenza dei Carabinieri, della Polizia Stradale, della Polizia Municipale di Belluno e della Questura, per esaminare appunto il problema dal lato viario, parcheggi, afflusso e deflusso domenicale per la sfilata, tenendo ben presente l'arrivo tra sabato e domenica di non meno di 2000/2500 pullman e di 20/30 mila macchine, le esigenze dell'ammassamento, del percorso di sfilata e del deflusso, sempre in relazione all'attuale situazione

viaria cittadina e provinciale. I presenti hanno espresso un giudizio di possibilità, però solo ricorrendo a ben precisi e rigidi sistemi di percorribilità e sistemazione, sollevando qualche perplessità per possibili intralci, ingorghi o blocchi in casi di incidenti e salvaguardando le necessità di accesso alla zona ospedale e Vigili del Fuoco. In sostanza ci siamo lasciati con l'impegno di una verifica generale da parte di tutti gli enti e persone interessate e l'accordo

di ritrovarci a fine settembre in riunione collegiale, per l'esame della situazione e le concrete possibilità per portare avanti l'iniziativa. Ripetiamo che l'idea di un'Adu-nata nazionale a Belluno ci onora e siamo sicuri che troveremo l'adesione entusiasta di quanti conoscono la Città di Belluno e le nostre montagne, legate ad una tradizione alpina unica, con i ricordi indimenticati di un'epopea alpina cimentata da una guerra combattuta quassù,

abbiamo anche avuto l'adesione di tanti che amano Belluno e gli Alpini, ma spunta in noi prepotente un "però"... legato ad una realtà terribile: la possibilità di penetrazione all'Adu-nata con due sole strade da est e da ovest. Gli Alpini hanno fatto delle cose meravigliose che sembravano impossibili, ma per fare miracoli non sono ancora attrezzati.
Mario Dell'Eva
Presidente della Sezione Alpini

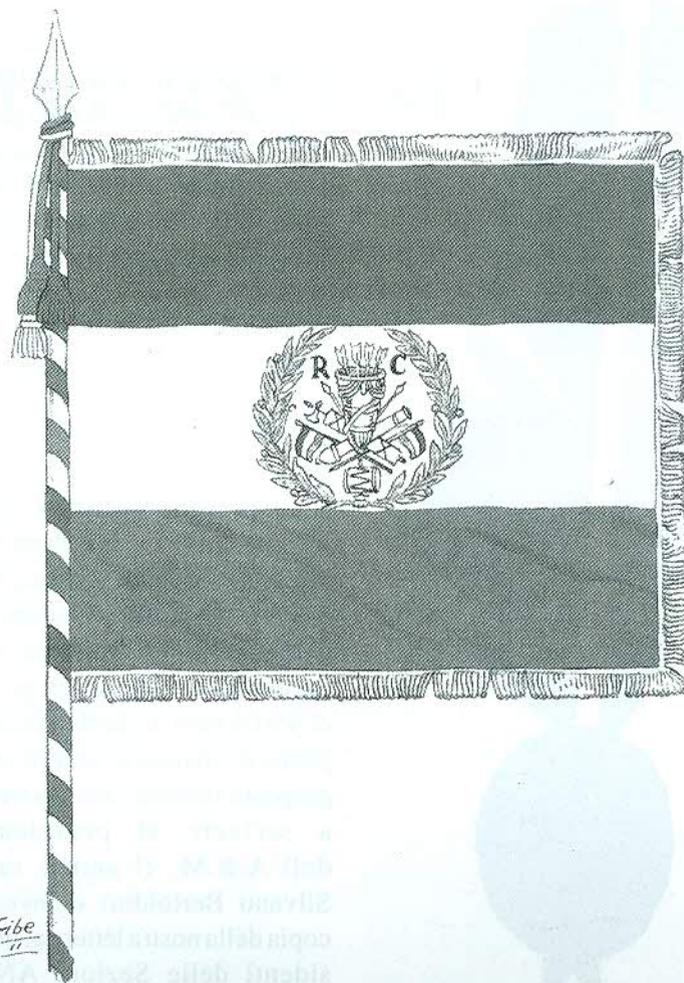
BANDIERE SOTTO NAFTALINA

Abbiamo trovato, fra il materiale letterario in serbo, un articolo di anni fa, non utilizzato, di ignoto autore ma dalla buona penna. Lo pubblichiamo perché conserva sempre una certa attualità, ma soprattutto perché quest'anno ricorre il bicentenario del Tricolore.

*“Poi la grande ubriacatura è passata, come certe piene che lasciano intatto tutto quello che avevano ricoperto: i guai politici e la vita inquieta di ogni giorno, la famiglia che fatica ad arrivare alla fine del mese. Ma finché è durata, per esempio per i mondiali di calcio, è stata una sbornia allegra da vino buono. Ne hanno scritto tutti e per i sociologi, oltre che per gli sportivi, è stato un tema con infinite variazioni. Ad una domanda però, dopo aver letto tanti giornali, non si è data risposta. O meglio una spiegazione tardiva c'è stata: visto il bisogno di bandiere nazionali qualche provvido commerciante ha triplicato i prezzi dei tagli di tessuto rosso, bianco e verde che madri disabitate ad ago e filo hanno volenterosamente cucito. Ma la domanda vera era un'altra: di dove erano uscite le bandiere la sera in cui cominciò la straordinaria kermesse, quella della vittoria sul Brasile?
Per primi, come si sa, arrivarono i clacson che si sentono da lontano. Ma via via che il centro di tutte le città si riempiva di folla, era come se la gente sfilasse sotto un tetto di bandiere tricolori grandi e piccoli, puntati in alto o stesi come lenzuola. Migliaia, decine di migliaia di bandiere.*

Dove stavano prima? Quando c'è una festa nazionale espongono il drappo, come si dice, gli edifici pubblici; il cittadino comune ne ha perso l'abitudine. Verrebbe naturale dedurne che, come non viene più spontaneo esporre la bandiera, così si è perduto anche l'uso di tenerla

in casa. Fior di famiglie che amano il proprio paese e non ne dimenticano le glorie, vivono tranquillamente senza una bandiera nel cassetto. Se ad uno venisse in mente d'improvviso, di andare a sfilare brandendo il tricolore, avrebbe la buona volontà ma non asta e



TRICOLORE del 1796 della Repubblica Cispadana

stoffa. Ne è pensabile che le masse scese a valanga dalle periferie al centro si fossero premurate di passare prima dal merciaio. No, evidentemente le bandiere, o moltissime comunque fra le tante che abbiamo visto sfilare, erano già nelle case sotto naftalina, in attesa magari della partita, anziché del 4 novembre o del 2 giugno, ma c'erano.

Naturalmente ci si è interrogati anche sulla natura di un simile entusiasmo. Qui le risposte sono venute a valanga, secondo le varie scuole di pensiero: in sostanza, fra argomenti dotti e argomenti semplici, si è convenuto che uno sfogo popolare autentico può bene esprimersi all'ombra della bandiera nazionale.

Non sarà vera gloria, perché è pur sempre un torneo di pallone.

Ma se i ministri rinviano le sedute per queste partite, le industrie si svuotano, cessa il traffico, si trascurano gli affari, donne e bambini si uniscono al

padre davanti alla TV e i preti rimandano l'Ufficio divino, vuol dire che si tratta effettivamente di uno straordinario fatto nazionale.

E dove c'è una nazione, non in piedi ma seduta, la bandiera ci sta bene.

E' però parlando di nazione che un altro quesito va posto. Perché sportivi e non sportivi, competenti di calcio e gente che non sapeva nulla si sono sentiti accomunati nella vittoria al Mundial? Una risposta l'avremmo, diversa da quelle tecniche e sociologiche di cui c'è stata tanta abbondanza. Più o meno è questa.

Gli italiani sono gente curiosa. Hanno difficoltà, quando stanno bene, a conservare il benessere. Quando le cose vanno male, tendono spesso più a lamentarsi che a rimboccarsi le maniche. Quando l'avversario ha un'aria forzata sono facili allo scoramento. Tutto questo però a una condizione: essere rispettati, o sapere che si sta giocando - nella vita, non solo

nel calcio- il tutto per tutto.

Se si può istituire un parallelo fra il torneo di pallone e il torneo della vita, ci si potrebbe richiamare al dopoguerra, quando eravamo scherniti dagli ex alleati e irrisi dai vincitori. L'Italia sembrava un paese definitivamente a terra, senza più avvenire.

Sappiamo però come è andata: già nel '47 o '48, mentre la vincente Gran Bretagna si tormentava nell' "austerità" con tessere alimentari e contingenti bloccati, da noi cominciava la rinascita.

I calciatori, nel loro piccolo, hanno fatto qualcosa di analogo.

Non li considerava più nessuno: né i nemici - le altre squadre - né gli alleati, ossia stampa e pubblico italiani.

Peruviani, camerunesi, polacchi, non parliamo poi degli argentini o brasiliani, avevano solo la preoccupazione di chi avrebbero incontrato una volta battuta l'Italia.

Gente curiosa gli italiani in ge-

nerale, gente curiosa i calciatori azzurri. Visto che tutto pareva perduto, si sono buttati. Vista l'ironia per la nostra fragilità, si sono induriti.

Visto che tutti ci consideravano individualisti e impegnati in faide comunali, quando c'è una causa nazionale - come ha dimostrato l'under 21 di Cesare Maldini in Spagna - hanno ritrovato l'impeto e l'accordo. Secondo noi, la vera ragione per cui hanno vinto è questa: la tecnica e le marcature vengono dopo.

Ma attenti, non stupiamoci se presto o tardi ricominciamo a perdere, così come, su un altro piano, se il paese scorderà questo momento d'unione. Appena siamo campioni - o appena stiamo meglio come nazione - tutto tende a tornare come prima." "

E riprendendo lo spirito dell'articolo su riportato e nella considerazione dei 200 anni del Tricolore facciamo un nostro personale invito ad avere in serbo sotto la naftalina un paio di tricolori per ogni evenienza.

CORTINA 75° DI FONDAZIONE

- 80° della Mina del Lagazuoi -

Il Gruppo Alpini di Cortina d'Ampezzo ha voluto ricordare questi due avvenimenti con un raduno, preparato molto bene da esperti organizzatori, ma purtroppo non molto partecipato, per cause diverse e concomitanti. Per quanto riguarda il 75° anniversario del Gruppo dobbiamo ricordare la suggestiva Messa celebrata sul piedistallo del monumento al "nostro" Generale Antonio Cantore, costruito nel lontano 1921, mentre le montagne attorno si stagliano in un cielo terso: il Pomagagnon, le Tofane, il Lagazuoi. La fanfara della "Tridentina" ha accompagnato la cerimonia e il Gen. Malara rappresentava gli alpini in armi. Il rito della Messa è stato celebrato dal decano di Cortina don

Renato De Vido, il quale ha tenuto un'omelia più da figlio di alpino, che aveva combattuto sulle Tofane, che da sacerdote e riteniamo valga la pena di essere qui riportato.

"Il Signore li preparò, diede le istruzioni e li inviò. Aggiungiamo: diede loro la carica, fornì la motivazione per la missione che avevano davanti. L'origine di quella grande e sconfinata avventura del Vangelo e del cristianesimo è legata anche a quegli inizi apparentemente umili. Provarono la gioia di essere ambasciatori di un grande ideale. 75 anni fa nasceva anche qui tra noi un'Associazione, l'A.N.A., che portava in sé grandi ideali e umili inizi. Poteva presentarsi come momento di nostalgia del-



Mina del Lagazuoi del 16 settembre 1917, Foto ripresa da Raschin 5 minuti dopo lo scoppio ("Guerra nelle Tofane" di G. Burtischer)

la combattuta e cruenta epopea della grande guerra, appena terminata. Poteva essere soltanto bisogno di aggregazione tra ex commilitoni del Corpo degli Alpini.

Viceversa l'A.N.A. non è mai stata esclusivamente fucina di nostalgie e ricordi. Ha espresso vitalità, iniziative, raccordo tra le generazioni di ex alpini. Ha risposto sempre ad un'esigenza: avere in sé stessa un grande desiderio di pace e di concretezza.

Quante operazioni di pace, quanti restauri di rifugi e cappelle, quante iniziative umanitarie, rivolte anche all'estero, portano il sigillo degli ex alpini!

E non meraviglia che, nel nostro territorio, lo smantellamento della Brigata Alpina abbia inferto una ferita a tutta la popolazione bellunese e l'abbia come offesa nel suo cuore più popolare e sentito.

Vorremmo che questo prestigioso anniversario dei 75

anni dell'A.N.A. rilanciasse e facesse rimbalzare il sentire della gente nei confronti dei suoi alpini; vorremmo che rievocando un passato non certo incolore e insapore, ci si protendesse anche ad un futuro.

Gli alpini non sono angeli, ma idealmente lo diventano quando fanno vibrare il loro senso di appartenenza.

Gli alpini non sono apostoli come quelli del Vangelo, ma idealmente lo diventano quando raccolgono generosamente ogni appello a favore della popolazione.

Senza reticenze diciamo loro che sono "nostri", senza pudori esprimiamo ad essi la nostra gratitudine, affinché anche questa celebrazione religiosa raccolga in un'unica preghiera i meriti, le speranze, le attese, i rimpianti e le prospettive del Gruppo A.N.A."

E per quanto riguarda il ricordo della mina del Lagazuoi fatta brillare il 20 giugno 1917 alle 21,50 trova ampie testimonianze

e narrazioni, sia di parte italiana, sia di parte tedesca, nel libro di Robert Striffler "Guerra di mine nelle Dolomiti - Lagazuoi - Castelletto 1915-1917".

E in queste pagine ricordiamo quell'episodio terribile di guerra con le parole del Berti nella sua "Storia del Battaglione Pieve di Cadore".

"L'ora si approssima, sta per scoccare il minuto attesissimo. Tutti gli orologi sono fuori e gli occhi sono fissi ai quadranti. Minuti di ansia e di trepidazione indicibili. Riuscirà il formidabile esplosivo a vincere la resistenza dell'imponente massa rocciosa? I tre tecnici (Malvezzi, Cadarin e Tazzer) alpini tutti e tre della scuola e della tempra del loro comandante Tarditi, che hanno dedicato all'impresa tutta la loro intelligenza e tutte le loro energie, non avranno errato in alcuno dei calcoli?

L'intasamento della camera di scoppio sarà sufficiente a resi-

stere alla pressione enorme dei gas? Lo scuotimento del monte non farà rovinare in qualche tratto il lunghissimo scavo impedendo così alle truppe di percorrerlo tutto? Ecco! ... Nella camera delle macchine, presso l'entrata della galleria, un comando secco e deciso vibra nel silenzio sepolcrale della truppa ammassata...

La montagna è scossa dalle più profonde radici. Si leva e si diffonde per le valli lontano un boato sordo, lungo, sinistro.

Sembra che tutto stia per precipitare, tutto per sprofondare... La mina ha lavorato in modo superbo, grandioso!

Le gallerie sono intatte in tutto il loro percorso, in tutti i loro meandri. Si sente lo scroscio continuo dei massi che dalle seletta Q. 2668 sobbalzando precipitano fino in fondo alla valle. E' una frana immensa che rotola giù dal cratere della mina simile a lava di vulcano ed isola per quasi ventiquattr'ore la Cengia Martini."

IL PARADISO DEGLI ALPINI

A ricordo di Giovanni Busin (Nani) di Caviola, semplice conducente del 7° Reggimento Alpini in guerra e in pace, infaticabile lavoratore, punto di riferimento per tutte le compagnie che passavano per la Val del Biois durante i campi estivi e invernali, estroverso e generoso, deceduto nel marzo scorso, Giuliana Plazzi di Siena gli ha dedicato questa composizione.



C'è un angolino vicino alle stelle
dove si trovano tre cose belle:
un pezzo di cielo smagliante di blu
che non ha uguali lassù,
ardite rocce innevate a levante
che al sole brillano come diamante,
e una foresta di larici e pini.
E' il Paradiso degli Alpini.

Volteggiano gli angeli tutto attorno
non son di Benozzo né del Pontormo

non hanno aureole di splendido giallo
solo, tra i riccioli, la penna di gallo,
non reggon arche d'argentee chiarine
ma centomila e più cassetine.

C'è dentro la pena di un contadino
che in guerra pensa al suo vitellino,
ci son le lettere interrotte
dalla granata nel cuor della notte,
ci sono i sogni segreti e spezzati
di tanti boccia innamorati,
c'è un piccolo zoccolo come memoria
dell'umile mulo compagno di gloria.

Sono felici boce e veci lassù
in quell'angolino smaltato di blu,
stan tutti assieme con ridente viso
nel loro piccolo bel Paradiso,
ma quando arriva un commilitone
presentan l'armi con compunzione
a all'Alleluia i Cherubini
cantano i cori degli Alpini

LA PAGINA DELLE COSE BELLE

NUOVO PARCO GIOCHI A SOIS

La frazione di Sois, in Comune di Belluno, può disporre di un nuovo parco giochi per i bambini, realizzato dal locale Gruppo Alpini su un terreno dato in comodato dalla Parrocchia di Antole.

L'Amministrazione Comunale di Belluno ha concorso per il completamento dell'opera fornendo i materiali necessari. Il Capo Gruppo Italo Dal Pont e il solito gruppetto di volontari, si sono prodigati per dare alla comunità un punto di riferimento per i bambini del paese, dove poter trascorrere ore liete e lontani da pericoli.

Tutt'attorno è stata anche realizzata una stradina per comode passeggiate con le carrozzine. Il parco è stato completato con



un campo per la pallavolo e un altro per il calcetto, in modo che gioco e sport si possano così integrare. All'inaugurazione era presente il Sindaco di Belluno Maurizio Fistarol, i rappresentanti della Sezione Ana di Belluno e numerosa la popolazione.

SOTTOSCRIZIONE PRO ANFFAS

Il Consiglio Direttivo della Sezione ANA di Belluno, interessata dai dirigenti dell'A.N.F.F.A.S. (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali) di Belluno, ha indetto una sottoscrizione per un aiuto finanziario, al fine di dare la necessaria attrezzatura per una sala odontoiatrica in narcosi per i disabili.

Finora quelli che si dovevano sottoporre a tali cure dovevano recarsi a Venezia o a Trento, dove esistevano sale adatte. L'U.S.L. n. 1 ha messo a disposizione una sala presso la struttura di viale Europa, gli odontoiatri e gli anestesisti hanno assicurato la loro opera gratuita come pure, i volontari per l'assistenza ospedaliera.

Per l'acquisto dell'attrezzatura saranno necessari 153 milioni e l'ANFFAS confida nella generosità delle gente bellunese. La nostra Sezione, sempre sensibile ai problemi dei disabili, non ha voluto tirarsi indietro contando sulla generosità dei suoi soci.

Le eventuali adesioni si potranno dare alla Segreteria di Via Tasso, 20 o con versamenti sul c/c 17.266 della CARIVERONA S.p.A. di Belluno. - Sez. A.N.A. di Belluno.

LAVORI ALLA CENGIA MARTINI

La seconda stagione estiva di lavori al Lagazuoi, per la sistemazione delle opere militari, soprattutto delle gallerie nella zona della Cengia Martini è stata favorita dall'apporto concesso dalla Brigata Alpina Tridentina, inviando una trentina di alpini in servizio per un periodo di lavoro.

L'apporto di soci dell'ANA si è infatti rivelato saltuario e non sempre all'altezza del delicato compito di impiego che deve contemperare la conoscenza della montagna con una certa dimestichezza col lavoro.

Il Gruppo Alpini di Cortina coordina i lavori e le adesioni dei volontari ed è sempre a contatto con l'ing. Illing che segue i lavori al Lagazuoi.

Proprio in questi giorni abbiamo avuto il piacere di parlare con un volontario di Ospitale di Cadore, il quale si è dimostrato entusiasta di quanto ha potuto dare nell'estate 1996 e spera di poterlo ancora fare nel prossimo settembre e ci ha dichiarato che la presenza dell'ing. Illing è determinante per la direzione dei lavori.

Ripetiamo che le eventuali adesioni e prenotazioni per turni di lavoro vanno sempre date al Gruppo di Cortina (tel. 0436.4861 anche fax). Riteniamo opportuno di riportare il contenuto di una lettera che abbiamo ricevuto dall'arch. Luca Raddi di Firenze nei primi giorni di agosto.

“Sono appena tornato da una settimana di vacanza-lavoro sul Lagazuoi! Finalmente, dopo un primo approccio eseguito dai Gruppi A.N.A. della zona nel settembre 1996, i lavori di risistemazione delle gallerie e della Cengia Martini sono partiti in modo deciso grazie all'arrivo di trenta ragazzi



Parete occidentale dell'anticima del Lagazuoi; a destra l'attuale salita alla Cengia Martini; la galleria conduceva alla cavità che si nota al centro della foto. (Da "Guerra di mine nelle Dolomiti-Lagazuoi di Robert Striffler)

della Brigata Tridentina. Martedì scorso, 29 luglio, nella sala consigliare del Comune di Cortina, ho avuto l'onore di fare una introduzione storica con una proiezione di diapositive, alla presenza del Sindaco, del ten.col. Mora, del Gruppo A.N.A. di Cortina e, ovviamente, dell'ing. Stefano Illing, instancabile ed entusiasta motore di tutta l'iniziativa. Dopo una visita all'interessantissima mostra curata dall'incredibile Loris Lancedelli, il giorno successivo sono iniziati i

lavori. Abbiamo eseguito anche vari rilievi di postazioni da sistemare, per ricreare suggestive ambientazioni dell'epoca.

I lavori da fare sono enormi, ma l'importante è averli iniziati e la presenza degli Alpini (tutti molto interessati all'impresa) promuove in modo unico l'iniziativa.

Desidero ancora ringraziarla per aver, fin dall'inizio, accolto le mie proposte ed aver contribuito al mio "inserimento" nell'iniziativa, tramite i vari articoli su "Col Maòr", in effetti sono un "cane sciolto" (non sono alpino e non sono del posto) in mezzo a tante persone che hanno titolo ad appartenere al Comitato, ma proprio per questo la mia soddisfazione è maggiore!

Nella speranza di rivederla presto, magari mostrandole il risultato dei nostri sforzi, la saluto cordialmente

L.R.

FESTA A MEZZOMIGLIO (Alpago)

Nella vita c'è sempre una prima volta e ciò ha il sapore dell'incognito, della sorpresa.

Avevo sentito parlare di Pianture, sopra Farra d'Alpago e della festa d'estate a Mezzomiglio e quest'anno ho avuto il piacere di poter essere presente.



Bandiere a Mezzomiglio e le Dolomiti sullo sfondo

Non conoscendo la strada, l'erta sembrava sempre più ripida e che non finiva mai.

Ma appena esci dal bosco ti trovi davanti vasti pascoli, malghe e un grande accampamento installato dagli alpini di quel Gruppo.

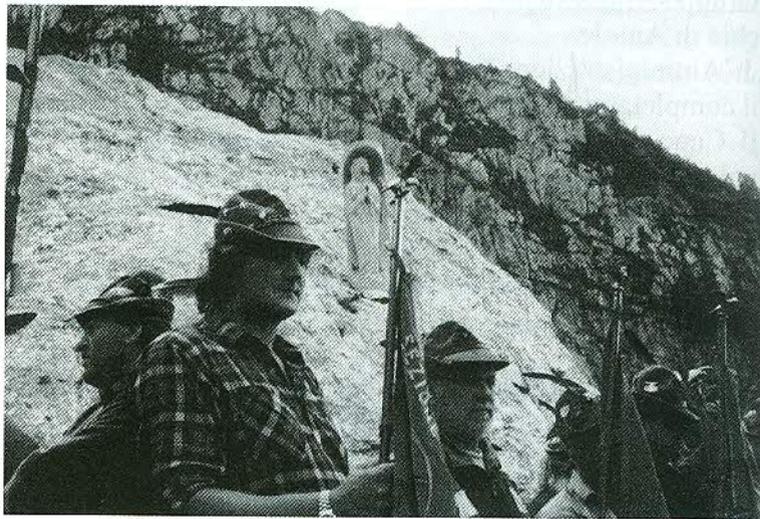
Il cielo è terso si possono notare sullo sfondo tutte le montagne del Cadore, dello Zoldano e dell'Agordino: le Marmarole, l'Antelao, il maestoso Pelmo, il Civetta, si intravede la Marmolada, poi l'Agner e la Croda Grande, poi via via fino alle Pale di San Martino. Bellissimo! Lungo il prato sono sceso per un sentierino per duecento metri e sotto al bosco, quasi a perpendicolo, il vasto lago azzurro di Santa Croce.

E' stata celebrata la rituale Messa al campo vicino alla cappellina, accompagnata dalla banda comunale di Farra d'Alpago (quasi tutti giovani), i discorsi di saluto, un omaggio e ricordo dei Caduti e poi tutti sotto al grande tendone per il rancio rustico, dapprima tra il vociare di centinaia di persone e poi canti tradizionali della naja e della montagna. Un rapido saluto e tanti complimenti ai cuochi e poi giù per

la ripida stradina, perché incombeva una oscura nube minacciosa.

TAMBRE: 30° DELLA MADONNINA

Ricorreva quest'anno il 30° anniversario dell'istallazione della Madonnina delle Penne Nere al Sasson di Val de Piera, sotto il Monte Cavallo in territorio di Tambre.



La Madonnina delle Penne Nere al Sasson

La scultura è opera dell'artista locale Isidoro (Doro) Bona, artigiere da montagna classe 1920 che, seppur faticando, ha voluto salire lassù ancora una volta, accompagnato dai suoi figli, pure alpini e pure artisti e da un altro scultore alpino Franco Fiabane. La mattina era bellissima, il cielo terso, l'aria frizzantina e il prato attorno al Sasson, col sentiero per il Rifugio Semenza, costellato da una variopinta gamma di maglioni e giacche a vento.

La Messa è stata officiata da don Luigi Calvi parroco di Tambre, accompagnata, come è ormai tradizione, da un piccolo coro di alpini di Aviano, immancabili a questo appuntamento nell'ultima domenica di luglio.

Durante il canto "Signore delle Cime", Efrem Fullin ha letto tutti i nomi dei soci del Gruppo Alpini deceduti in questi trent'anni. Ha ricordato anche coloro che si sono rotti la schiena trent'anni prima per issare fin lassù a braccia quella pesante statua della Madonna, alcuni ancor viventi e altri, purtroppo, deceduti.

Il presidente della Sezione, Mario Dell'Eva, ha ricordato quella cerimonia del luglio 1967, con la benedizione della Madonnina ed è riandato a tanti amici allora presenti al Sasson di Val de Piera, ed ora solo presenti nel Paradiso di Cantore.

Ad evitare possibili scivoloni sui sassi del ripidissimo sentiero, chi scrive è sceso prudentemente lungo il sentiero di Palantina, per arrivare in tempo per una pastasciutta alle baracche Mognol.

Ha poi levato una muta preghiera di ringraziamento al Padreterno che gli ha dato salute e forze per salire ancora una volta ha recitare una preghiera ai piedi della Madonnina delle Penne Nere.

MEL: MONUMENTO AI CADUTI IN RUSSIA

Il Comune di Mel ha dato un tremendo tributo di sangue nell'ultimo conflitto mondiale e solo dalla campagna di Russia su 90 partenti ben 63 non sono tornati.

Triste bilancio che ha lasciato dietro di sé un torrente di lacrime e innumerevoli ansie, paure, illusioni e tremende realtà, una somma di dolori che non è facile immaginare se non si sono provati.

I reduci di Russia ancor viventi hanno ritenuto quindi un loro dovere ricordare gli amici commilitoni lasciati sulla steppa gelata nel dicembre gennaio 1942-43, con un segno tangibile e visivo del loro affetto.



Monumento di Zelant: due girasoli, un pastrano e una scarpa e lo scultore Beppino Lorenzet di Carve.

Dopo molte perplessità e discussioni sull'opportunità o meno di erigere un monumento, si sono trovati una sera attorno ad un tavolo con un artista locale, Beppino Lorenzet, alpino e scultore affermato in campo nazionale.

Lorenzet ha voluto che anziché in piedi il monumento fosse costituito da una bianca lastra di marmo poggiata in piano sul terreno e sopra tre semplici segni: una scarpa da naia, abbandonata in un angolo a ricordare quel lungo camminare lungo le piste sulla neve verso la salvezza, verso la casa paterna, ma purtroppo una marcia interrotta tragicamente; un pastrano militare buttato là, come cosa che non serve più, unica testimonianza terrena di chi non è più quaggiù, unica cosa visibile nel ricordo struggente di una madre che tanto ha atteso e invano; ma i reduci hanno voluto anche un ricordo visivo di quella terra lontana, simboleggiata dai girasoli.

I tre simboli fusi in bronzo danno un assieme molto bello e, significativo, ti invitano al silenzio, ad un mesto ricordo di tempi tristi, chinati in spontanea preghiera con la visione di quella lunga fila di sessantatre soldati sepolti chissà dove... Il rito della Messa è stato celebrato dal Vescovo di Vittorio Veneto mons. Alfredo Magarotto, presenti i labari e le bandiere dell'Associazione Reduci di Russia, dell'Associazione Alpini e di tutte le Associazioni d'Arma e Combattentistiche e migliaia di persone, con l'accompagnamento del Coro Zumellese e del Corpo Bandistico Comunale di Sedico. Rinnoviamo il più sentito plauso al Gruppo Alpini di Mel ed al Comitato organizzatore per la tenacia, l'entusiasmo, la dedizione e la ferma volontà dimostrati per dar vita a questa realizzazione ed inoltre per la perfetta organizzazione, denotando ormai una professionalità invidiabile.

Non facciamo nomi perché tutti sono stati bravi e tutti hanno dato quello che potevano dare; due li vorrei dire che si sono prodigati in maniera encomiabile, ma non li cito perché quelli di Mel che leggeranno questa cronaca, li hanno già individuati.

E per completare la cronaca dobbiamo mettere in rilievo la

gradita presenza del noto scrittore Mario Rigoni Stern che concludendo gli interventi di rito, ha ricordato episodi della sua personale esperienza nella campagna di Russia ed alcune sue considerazioni, sempre acute ed appropriate.

IL GRUPPO DI SALCE AL LAVORO

Il Gruppo Alpini di Salce (Belluno) ha ripristinato una vecchia fontana della frazione di Giamosa, sistemando la vasca in pietra, la colonnina con la cannella, tutto il muro di cinta che stava andando in rovina e la massicciata della piazzola antistante con sassi riportati dai campi.

Dobbiamo ricordare che il Consiglio Direttivo del Gruppo, completando l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Belluno per il restauro conservativo delle vecchie fontane del Comune e in particolare di Salce e di Col di Salce, aveva

prospettato al Sindaco Maurizio Fistarol l'opportunità di una sistemazione anche di quella di Giamosa, con l'opera dei soci e l'eventuale apporto del Comune per quanto riguardava i pochi materiali occorrenti.

L'iniziativa rientrava nello spirito associativo di dare alla comunità un senso fattivo di collaborazione collettiva, con l'apporto del proprio lavoro, sollevando la



La fontana di Giamosa in pietra di Castellavazzo, particolare della colonnina e cannella

comunità stessa da altri aggravati finanziari.

Veniva riesumato quindi lo spirito del "piodego" di una volta, cioè di quando tutti dovevano concorrere con le proprie mani alla conservazione del patrimonio pubblico.

OSPITALE DI CADORE: NUOVA SEDE

Il Gruppo Alpini di Ospitale di Cadore ha una nuova sede. Sabato 9 agosto è stata inaugurata la sede A.N.A. e della squadra di protezione civile, sistemata e addebbata in un locale del Comune e costituita da una grande sala, con relativi servizi.

Oltre un anno di lavoro tolto alle ore libere ed arredata poi anche con l'aiuto del vicino Gruppo Alpini di Longarone. Alla cerimonia erano presenti, fra gli altri, i Sindaci di Ospitale Giordano Zanvetto, di Castellavazzo Giorgio Roccon e di Longarone Gioacchino Bratti, il presidente della Comunità Montana Cadore-Longarone e Zoldano Ornella D'Inca e il presidente della Sezione ANA di Belluno Mario Dell'Eva.

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti e il silenzio suonato da un trombetta del 16° Regg. Alpini

Belluno, è stata ufficialmente inaugurata la sede. Il Capo Gruppo Claudio David ha voluto esprimere grande soddisfazione per quanto realizzato ed ha sottolineato il fondamentale contributo offerto dal Comune e da tanti volontari per la sistemazione del locale.

Alla Messa, accompagnata dalle giovani del Coro femminile di Aulendorf (Germania), è seguito il rinfresco ed il rancio all'alpina sotto i capannoni di Davestra. Sono anche stati notati alla cerimonia il comm. Bruno Zanetti, il vice presidente della Sezione ANA Cesare Poncato con il segretario Mario Visini e il geom. Roberto Prativiera di Pordenone.

Adriano Padrin

24 MAGGIO 1997

- Altra data dimenticata -

Son quà sul sgràsol del Piave
strach e tut sudà.

-Come mai - ghe dighe al Piave
no te sente a **mormorà?**

- **Mormorà?** - el me responz-
ma gnanca fiatà!

I m' à ciot la parola,
i m' à ridusest a 'na roiola.

Ma ti, te ol che te parle
de alora. - Già...

Alora per l'Italia
l'era tant amor;
i era tuti strucàdi
intorn al **Tricolor.**

Sui me pont l'è passà l'Italia al
completo;

ei sentest parlà ogni dialeto;
si...ottantadoi ani fa,

qua se moria per unise
n'coi i fa barufa per spacàse.

Bepi Titot

Son qua sul greto del Piave,
stanco e tutto accaldato.

-Come mai - dico al Piave
non ti sento **mormorare?**

-Mormorare? mi risponde,
ma nemmen fiatare!

M'hanno rubato la parola
m'hanno ridotto a un rigagnolo

Ma tu vuoi che ti parli
d'allora. Già...

Allora per l'Italia
c'era tanto amore,

eran tutti stretti
attorno al **Tricolore.**

Sui miei ponti
è passata l'Italia al completo,

sentii parlar ogni dialeto,
Si...ottantadue anni fa,

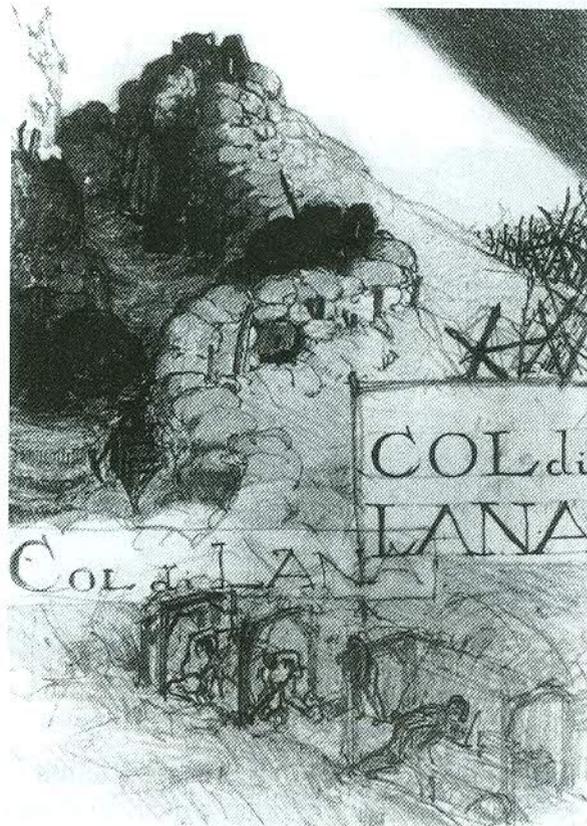
qua si moriva per unirsi
oggi fan baruffa per spaccarsi

Il nostro poeta dialettale alpino ci manda questa sua ultima esternazione in versi in gergo agordino non tutto comprensibile per gli estranei e quindi abbiamo ritenuto opportuno di fianco riportare la versione in lingua italiana.

CONTRIBUTI PER COL MAOR

Dell'Eva Lisetta in m. di Gigi e Bruno, Vittorio Brustolon, Vincenzo Pizzolo, Luigi Dal Pont, Giuseppe Tolotti, Michele Sacchet, Amici San Damiano d'Asti, Pino Buzzatti, Emilio Neri, Luigi Poli, Fluidino Della Vecchia, n.n., Gioacchino Praloran, Arrigo Cadore, Gualtiero Concini, Lucio Antinucci, Orsolina Colle in m. Ugo e Nani, Toni Norbiato, Gruppi di Belluno città, Agordo, Spert, Selva di Cadore, Cornei.

RECENSIONI



Particolare della copertina (disegno a matita di autore ignoto)

Con il terzo volume della "Guerra di mine nelle Dolomiti" si viene a parlare di una montagna che è stata trattata come poche altre nella letteratura della guerra. Solo nella bibliografia del presente volume si trovano infatti 16 titoli tedeschi e 15 italiani di

libri o saggi in riviste specializzate che si riferiscono al Col di Lana. "Così comincia la premessa al libro di Robert Striffler "Guerra di mine sulle Dolomiti - COL DILANA" Edizioni Panorama - costo £. 38.000. Fra i collaboratori troviamo Guglielmo Gabrielli Capo Gruppo ANA di Livinallongo e il suo predecessore Aldo Gronese e viene anche citato "Storia del Battaglione 'Belluno nella grande guerra" di Mario Dell'Eva. Poiché il materiale raccolto è enorme, l'autore Robert Striffler pubblicherà un quarto volume sulla guerra di mine sul Monte Sief, il gemello del Col di Lana.

COL MAÒR N.4 - XXXIV
AGOSTO 1997

Via Tasso, 20 - 32100 (BL)

Spedizione in a.p.
Art. 2 comma 20/c

Legge 662/96

Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.

SIG.
GABRIELLI SIGIFRIDO
VIA SOTTINGIAZZA, 6
32020 LIVINALLONGO DEL COL DI